



FESTIVAL DELLA MENTE

MARCO PAOLINI (foto Olycom) è tra i protagonisti della IX edizione del Festival della Mente (www.festivaldellamente.it) dedicato alla creatività e ai processi creativi, progetto e direzione di Giulia Cogoli, in programma a Sarzana da domani al 2 settembre: 85 gli eventi in programma, tra i relatori Ascanio Celestini, Erri De Luca, Sergio Givone, Giacomo Marramao e Luca Ronconi.

Jack London secondo Paolini

Sergio Colomba
di SARZANA

IL GRANDE Nord. Le distese innevate e i boschi da attraversare, gli argini dello Yukon che tagliano il gelo del Klondike, con la slitte dei cercatori d'oro a solcare la pianura. Piace a Marco Paolini già solo il respiro che alita dentro gli scritti di Jack London. L'onnipotenza della natura? Come può non far colpo su di lui, che lo spirito delle montagne ce l'ha dentro. E difatti questo spettacolo-tributo a London, intitolato "Uomini e cani", proprio tra le montagne è nato. Replica dopo replica, di vallata in cremo sta prendendo forma poco alla volta come sempre avviene per le creature dell'attore; in attesa di girare tutta la prossima stagione, eccolo ora debuttare al Festival della Mente di Sarzana domenica 2 settembre sugli spalti della fortezza Firmafede. Per London Paolini confessa una vera e propria passione. Vagabondo e bevitore, solitario in un mondo che considera ostile, vendicatore dei poveri, furibondo dissipatore di fortune una volta arricchito con i suoi romanzi. «Non solo archetipo dell'autore on the road» ci tiene a precisare Paolini. «Ma un vero e proprio laboratorio di spunti sulla modernità per via dei temi, degli ambienti, della scrittura».

E per la strada c'è stato sul serio.

«Ci ha praticamente passato l'esistenza, vivendo di eccessi. Non è certo un saggista in poltrona. Né un finto viaggiatore come Salgari, che la Malesia la immaginava a tavolino sugli atlanti. È uno che parla come mangia, si potrebbe dire. Dal Klondike o dai mari del Sud, è tutto vero, vissuto alternando periodi di astinenza

a ubriacature feroci. Basta leggere "Martin Eden", che io considero all'altezza di "Moby Dick" per capirlo: il personaggio è lui, nella degenerazione graduale cui lo porta un devastante rapporto con i medici».

E poi c'è il cane. Compagno fedele, ma anche antagonista nella lotta per sopravvivere. Viene in mente "Zanna Bianca", naturalmente. O il Buck del "Richiamo della foresta".

«Ma i romanzi preferisco non tradurli in teatro, che non sa contenerli. Meglio il cinema. No, qui ho scelto tre racconti che ritengo emblematici per descrivere il rapporto fortissimo che esiste tra uomo e ca-

85 EVENTI A SARZANA

L'attore e regista porta in scena lo spirito delle montagne con il monologo "Uomini e cani"

ne. C'è "Macchia", animale pigro e furbissimo che riesce a dirigere la volontà del padrone usando gli stessi suoi strumenti di sottomissione. E poi "Bastardo", più tosto: dove si assiste alla lotta tra Black Leclère e il cane cui ha messo questo nome. Black odia Bastardo e cerca in tutti i modi, anche i più violenti, di sottometterlo».

Si avverte sempre il senso del passaggio della frontiera di un mondo, l'estraneità della natura circostante, il senso della propria solitudine.

«Più che mai nel terzo racconto, diverso dagli altri. Amatissimo da Che Guevara, citato e stracitato da Lenin. Curiosità a

parte, "Preparare un fuoco" ha avuto diverse stesure. In quella finale l'uomo (non ha nome, è perso nello Yukon che è uno dei luoghi mitici in cui London peregrinò) muore: ha voluto sfidare la natura. Ecco una bella bacchettata alla nostra cultura del "no limit", con questo illuso che si crede dalla parte vincente. E il suo cane? In altri testi ha il ruolo di testimone, di osservatore neutrale dell'umano agire. Qui no, qui avverte prima dell'uomo l'odore della morte e fugge. London non si tiene più, non media niente, e il racconto corrisponde davvero a una visione del mondo».

Eppure lei non vuole fare di London una bandiera.

«Guai: bisogna prenderlo per quello che è, con tutte le ambiguità evidenti. E pieno di pulsioni, il cuore gli batte forte, si alimenta di rabbia per tutte le ingiustizie che incontra. C'è poi la sua conversione interessante: dal superuomo di Nietzsche passa al socialismo, ma non è una conversione dovuta ai libri. E la presa di coscienza dei propri limiti, il passaggio di un giovane all'età adulta. Può così calarsi nei bassifondi di Londra, col popolo degli abissi vent'anni dopo Hugo. Da rivoluzionario, in contraddizione con i soldi che ha fatto. Senza smettere di combattere giorno dopo giorno, come i suoi personaggi, con un mondo e una natura inospitali, totalmente indifferenti all'individuo».

Che forma avrà lo spettacolo?

«C'è la mia narrazione, e ci sono gli interventi musicali di Lorenzo Monguzzi. Magari un video da "Martin Eden", dipenderà dalle circostanze. Le ballate sono originali, alla Woody Guthrie per intenderci e per restituire un sapore da vecchio folk epico».